

Monticelli d'Ongina, 28 febbraio 2010

Consegna della Bibbia

[Gn 15, 5-12.17-18; Sal 26; Fil 3, 17-4,1; Lc 9, 28-36]

Sono molto lieto di celebrare con voi la Santa Eucarestia, convocati in questa insigne Basilica di San Lorenzo, luogo dell'incontro con Dio e con i fratelli, per far memoria dell'incondizionato amore del Signore per noi. In verità il *Giorno del Signore* è per noi il memoriale della redenzione, la Pasqua settimanale, segno del riposo dalle opere umane per assaporare e anticipare, con sguardo di fede, la realtà del tempo futuro in cui troveremo il nostro riposo per sempre.

Nella liturgia che celebriamo, consegneremo il testo delle *Sacre Scritture* ai Genitori e ai Candidati alla Cresima, unitamente ai loro Padrini. E' un gesto ormai entrato nei ritmi e nella tradizione di questa eletta comunità parrocchiale e torna a lode del vostro amato parroco don Tarcisio e del vostro curato don Maurizio, ben coadiuvati dai generosi catechisti. Consegnare la Bibbia da parte del Vescovo induce significati e impegni sui quali riflettere.

Responsabilità e attese

Tempo fa ho già avuto modo di incontrare i *Genitori* in una riunione non dimenticata e appena prima i loro figli, questi splendidi ragazzi della Cresima. Vi ringrazio di nuovo per il vostro solido e corale sforzo di accompagnamento spirituale e di obbedienza operativa all'invito del Parroco in vista del bene assoluto dei figli. Proprio lui vi loda: "tutti piuttosto attenti al cammino dei figli" (*Lettera* a me inviata dal vostro Parroco).

Ho incontrato come dicevo anche i 24 *Candidati alla Cresima*. Li ho trovati del tutto all'altezza del compito, consapevoli, ben disposti: come sempre i ragazzi si presentano vivaci e contenti, soprattutto quando sono al centro delle attenzioni e degli affetti degli Adulti. Ma la loro sprizzante gioia rivelava un animo gonfio di emozione e curioso di capire cosa volesse il Vescovo.

I ragazzi sono davvero una *promessa*! Aperti alla vita, sciolti da vincoli pregressi, amati dalla famiglia e dalla Chiesa, essi stanno per sciogliere gli ormeggi e salpare nel mare del mondo. *Non lasciamoli soli*, insegniamo con l'esempio concreto e con la parola di verità l'essenziale, custodiamo il loro candore come grazia e come credito.

In questo contesto vitale, la "*Consegna della Bibbia*" è un piccolo evento intermedio, tappa di un cammino verso il conferimento del Sacramento della Cresima, soglia per una partenza! Di fatto il piccolo gesto rituale ci interpella, ci responsabilizza, ci aiuta a capire e a pregare. Ricevere la Bibbia si riferisce certamente a un rinsaldare il legame tra Parola e vita, tra fede e pratica cristiana, tra etica familiare e relazioni progettuali.

La Parola della fede

In questa riflessione desidero riprendere la *Colletta* della Messa odierna, della 2^a domenica di Quaresima, dedicata al mistero della *Trasfigurazione*, anticipo della Pasqua del Signore. Recita così: "*O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria*".

E' davvero una formulazione orante di particolare pregnanza spirituale e idonea a vivere quanto celebriamo. Rivolgendosi al Padre, chiediamo che la nostra fede sia efficacemente nutrita dalla Parola del

Figlio, attraverso una purificazione del cuore in modo da essere gratificati dalla “visione” del bene sommo del suo volto.

In realtà questa “orazione” ben si adatta alla consegna della *Sacra Scrittura*. Essa è narrazione umana, ispirata dalla libera autocomunicazione di Dio, nella quale ci si rivela la conoscenza di Gesù Cristo e la sua salvezza offerta a tutti gli uomini.

L’apostolo Paolo insegna che “per mezzo dello Spirito Santo ci viene data la fede e per mezzo della fede Cristo abita nei nostri cuori (cfr. Ef 3, 17). Come a confermare che attraverso la luce della fede noi possiamo accedere alla pienezza della conoscenza di Gesù, presente nell’intimità dello spirito.

San Bonaventura spiega che “questa è la conoscenza di Gesù Cristo, da cui hanno origine, come da una fonte, la sicurezza e l’intelligenza della verità, contenute in tutta la Sacra Scrittura. Perciò è impossibile che uno possa addentrarvisi e conoscerla, se prima non abbia la *fede* che è lucerna, porta, fondamento di tutta la Sacra Scrittura”.

Di qui si comprende come, continua San Bonaventura, “lo scopo o meglio, il frutto della Sacra Scrittura non è uno qualsiasi, ma addirittura la pienezza della felicità eterna. Infatti la Sacra Scrittura è appunto il libro nel quale sono scritte parole di vita eterna perché, non solo crediamo, ma anche possediamo la vita eterna, in cui vedremo, ameremo e saranno realizzati tutti i nostri desideri. Ora la divina Scrittura cerca di introdurci nella pienezza di Dio (cfr. Ef 3, 19). Con questo scopo, con questa intenzione, deve essere studiata la Sacra Scrittura. Così va ascoltata e insegnata.

Per ottenere tale frutto, per raggiungere questa meta sotto la retta guida della Scrittura, bisogna incominciare dal principio. Ossia accostarci con fede semplice al Padre della luce e pregare con cuore

umile, perché egli, per mezzo del Figlio e nello Spirito Santo, ci concede la vera conoscenza di Gesù Cristo e, con la conoscenza, anche l'amore.

Conoscendolo ed amandolo, e saldamenti fondati e radicati nella carità, potremo sperimentare la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (cfr. Ef 3, 18) della stessa Sacra Scrittura" (San Bonaventura, *Breviloquio*, LdO, III, pp. 156-158).

La Parola di Dio è sorgente inesauribile di vita

Il cristiano attinge il senso profondo del suo vivere dalla Bibbia: è alla sua luce che vediamo la luce, il senso di ogni realtà, nella sua origine e nel suo fine. Di fatto dalla Scrittura possiamo trarre significati molteplici e le spiegazioni dei segreti dell'universo.

Scriva Sant'Efrem: "Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possono contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla. Nell'abbondanza della parola si trova ciò che si cerca con pazienza".

Affrontando il testo biblico è necessaria dunque la *pazienza* dell'ascolto prolungato e della meditazione: "Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza. Non avere l'imprudenza di voler prendere in un solo colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta" (Sant'Efrem, *Commenti sul Diatessaron*, 1,19, LdO, III, pp. 180-181).

Conseguentemente è cosa saggia accostarsi alla Parola con gradualità e con umile disponibilità del cuore e della mente, invocando lo Spirito di verità e di Sapienza. I padri ci insegnano che

non si deve piegare la Parola a se stessi, ma che dobbiamo noi obbedire alla Parola.

“Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta”.

Di conseguenza noi diventiamo docili “uditori” della Parola. La *Parola* infatti raggiunge tutti e la totalità di ogni uomo. Perciò non solo la mente, ma anche il cuore, gli affetti, le relazioni, il corpo, l’universo intero. Nell’ascoltare la Parola non solo è interpellata la razionalità, ma deve vibrare nella risonanza dell’intera persona, nella sua complessità, perché la Parola l’abita tutta e può condurre anche al pianto: “Tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava la parola della Legge” (Ne 8, 9).

Ascoltare significa far sì che colui che parla abiti in noi, che diventi luce nel cammino della vita, compagnia del pensiero, motivazione dell’agire, coraggio nella debolezza, ristoro nella fiacchezza. La parola, entrando nelle “viscere”, ricrea condizioni nuove e orienta le scelte che ci attendono.

Per questo la parola “trasfigura” la vita in quanto è potenza di Dio, accolta nel cuore e capace di suscitare un orizzonte di speranza. Con docilità restiamo perseveranti nell’ascolto e fedeli alla voce di Dio che risuona in noi. Questi atteggiamenti, costituiscono la condizione di una fede matura e operosa. Se la luce ci abita, non temiamo che le tenebre ci assalgano: non potranno vincere su di noi.

Conclusione

Contemplando la luce e la gloria del volto del Signore trasfigurato nella sua identità divina, ascoltiamo la voce del Padre che proclama anche per noi: *“Questi è il Figlio mio, l’eletto. Ascoltatelo”*. E’ l’invito che non possiamo disattendere.

Con la Bibbia nelle nostre mani, riceviamo un dono prezioso che ci aiuta a diradare dubbi e incertezze incombenti sui nostri giorni, a ritrovare le “ragioni della nostra speranza” in modo di rafforzare la fede e di vivere da cristiani più veri, più maturi e più capaci di testimonianza.

+ Carlo, Vescovo